

Difficoltose le procedure per i finanziamenti

Mutui per la casa: definiti i punteggi per la graduatoria

I parametri per acquistare o costruire l'alloggio - Le domande dal 2 maggio al 20 giugno alla Regione - L'impegno del PCI

ROMA — Si preannunciano difficoltose le procedure per ottenere il mutuo statale per l'acquisto o la costruzione di un alloggio in base alla legge 25 sulle misure di emergenza per la casa, che erano state sollecitate in Parlamento dal PCI per far fronte agli sfratti e alla grave crisi del mercato delle locazioni. I 120 miliardi stanziati per coprire parte degli interessi, permetteranno la spesa di 1.200 miliardi per un complesso di circa 40-42 mila mutui individuali che — secondo il giudizio di un esperto, l'architetto Enrico Manciarini dell'esecutivo del Comitato per l'edilizia residenziale — dovrebbero soddisfare non più del 6-7% delle richieste mentre i finanziamenti non arriveranno prima del 1981.

Nella graduatoria sono previsti: 5 punti per chi è sottoposto a procedimenti di sfratto; 4 per chi ha ricevuto disdetta; 1 punto per chi ha un reddito complessivo familiare inferiore a 9 milioni e 600 mila lire; un punto per chi ha o deve contrarre matrimonio entro il 31 gennaio e 1 dicembre '80. Non è finita. Per chi desidera acquistare l'alloggio vanno considerati altri parametri: 15 punti per chi acquista l'appartamento da esso stesso occupato con regolare contratto di locazione; 5 punti se l'immobile è ubicato nel Comune dove il richiedente trasferirà la propria abitazione; 3 punti se è situato nel comune attuale di residenza; da 1 a 3 punti secondo la tipologia dell'alloggio; 5 punti se l'appartamento ha una superficie, misurata al netto dei muri perimetrali e di quelli interni entro 70 mq.; 3 punti se tra 71 e 95 mq.; 1 se tra 96 e 120 mq.; 3 se è stato costruito prima del 1946; 2 se tra il 1946 e il 1960.

Una procedura, dunque, non semplice e abbastanza lunga. Da qui l'importanza della proposta di legge del PCI per il risparmio-cassa. I comunisti — ha detto il responsabile del settore casa della direzione sen. Lucio Libertini — agiranno con energia perché i mutui vengano concessi con celerità e con giustizia. Ma il provvedimento ha tutti i limiti già denunciati in Parlamento e che emergeranno nella pratica. Per questo la nostra proposta sul risparmio si colloca ad un livello superiore, anche per il carattere obbligatorio dei mutui per coloro che abbiano ultimato il piano di risparmio. Anche di questo si discuterà sabato prossimo, nel corso dell'incontro dei piccoli proprietari di case con il PCI all'EUR di Roma, cui parteciperanno i compagni Lucio Libertini e Gerardo Chiaromonte.

Claudio Notari

Comuni e energia: giornata di studio

ROMA — Qual è il ruolo dei comuni e delle loro aziende nella politica dell'energia? A questo interrogativo cercherà di rispondere una giornata di studio organizzata dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia (Anci) e dalla Confederazione Italiana dei servizi pubblici degli enti locali (Cispel).

Inoltre, per gli alloggi da costruire si avranno 5 punti se l'immobile è situato nel comune di residenza o in quello dove sarà trasferita; 4 punti se la costruzione è ubicata nei piani di zona (167) per l'edilizia economica e popolare; 3 se su altra area e se sarà realizzata sulla base di convenzioni stipulate con il Comune; 5 punti se si costruisce in base a licenza o concessione edilizia rilasciata dal Comune; infine, 3 punti se su area pervenuta al richiedente. La graduatoria sarà formata sulla base di questi punteggi, unici per tutto il territorio nazionale, stabiliti dal Comitato per l'edilizia residenziale.

Una procedura, dunque, non semplice e abbastanza lunga. Da qui l'importanza della proposta di legge del PCI per il risparmio-cassa. I comunisti — ha detto il responsabile del settore casa della direzione sen. Lucio Libertini — agiranno con energia perché i mutui vengano concessi con celerità e con giustizia. Ma il provvedimento ha tutti i limiti già denunciati in Parlamento e che emergeranno nella pratica. Per questo la nostra proposta sul risparmio si colloca ad un livello superiore, anche per il carattere obbligatorio dei mutui per coloro che abbiano ultimato il piano di risparmio. Anche di questo si discuterà sabato prossimo, nel corso dell'incontro dei piccoli proprietari di case con il PCI all'EUR di Roma, cui parteciperanno i compagni Lucio Libertini e Gerardo Chiaromonte.

Claudio Notari

Le conseguenze in Sicilia di una fallimentare politica del territorio A ottobre l'alluvione, ora la sete

Dopo Palagonia si estende nell'isola la mappa della siccità - Un assurdo: manca l'acqua potabile anche quando piove; gli acquedotti gestiti dai «carrozzi» dc non funzionano - A Palermo i pozzi abusivi della mafia hanno finito per facilitare l'inquinamento della falda



PALAGONIA — Un'immagine della protesta dei cittadini

Incontro sindacati scuola e ministro

ROMA — E', forse, con un po' di curiosità che i rappresentanti dei sindacati scuola CGIL-CISL-UIL incontreranno quest' mattina il ministro della Pubblica Istruzione. L'incontro è «particolare» nel senso che il primo che si svolge con il nuovo titolare del dicastero di viale Trastevere Adolfo Sarti. Ma, curiosità a parte, al centro della riunione ci sono alcuni temi piuttosto importanti: la definitiva trasformazione in legge dell'accordo (raggiunto a marzo con l'ex ministro Valtutti) sulla sistemazione del precariato e il reclutamento del personale.

A questo proposito i sindacati chiederanno un provvedimento di legge urgente che preveda la riconferma di tutto il personale incaricato: questo nel caso, assai probabile, che il disegno legislativo non venga approvato entro il 30 aprile. Rispetto all'insediamento a suo tempo con Valtutti — un tema che era stata già trattata in un disegno di legge — il ministro si è detto interessato con Sarti alcuni punti controversi. In particolare, quello riguardante la sistemazione dei supplenti abilitati che dovrebbero essere inseriti in una nuova graduatoria permanente.

PALERMO — Spenti i falò della rivolta popolare Palagonia (fieri una convulsiva riunione a Roma, alla ricerca di soluzioni tampone), altri punti rossi si accendono sulla mappa della grande sete siciliana. Marianopoli, Resuttano, S. Caterina Villermosa, Valledlunga, Castellana; qualcosa come 50 mila siciliani sono a secco da 15 giorni ai piedi di un grande serbatoio naturale d'acqua, la catena montuosa delle Madonie. Anche a Gela manca l'acqua potabile. A Calatavutrice solo qualche goccia nei quartieri degli Angeli e della Provvidenza, dove le piogge dei giorni scorsi imbevono e gonfiano, intanto, l'argilla del sottosuolo, minacciando altre frane.

Qui, in Sicilia, fino all'altro giorno pioveva a dirotto, quasi a dimostrare quanto poco «c'entri» in questa siccità fuori stagione il fattore climatico. E proprio accanto a Palagonia, svetta l'Etna dalle cui falde si perdono a mare milioni e milioni di metri cubi. Cinquanta chilometri più in là, a Catania, nell'ottobre scorso, questa stessa acqua ha portato morte e distruzione in una disastrosa alluvione. Vicino, nelle campagne dell'interno, c'è, infine, una enorme diga — quella sull'Ogliastro — pronta da anni, costata miliardi, una delle tante abbandonate senza opere di canalizzazione.

Dietro la sete le alluvioni: nell'ultimo decennio 30 morti, mille miliardi di danni, a Trapani, Avola, Catania, Licata. Avanza pure l'emergenza ecologica: a Palermo i pozzi abusivi trivellati dalla mafia hanno fatto calare fino al limite la falda, inquinandola. Sulle rive del fiume Ciane, a Siracusa, il papiro che cresceva in un suggestivo spettacolo, sfruttato da un diffuso artigianato, rimasto senza acqua alle radici è diventato un arbusto sempre più rachitico. La petrolchimica, mungendo acqua dal sottosuolo, incontrollata, fa soffrire, oltre alle mitiche piantagioni, gli abitanti di Augusta: qui dai rubinetti l'acqua esce mista ad acido solforico.

«E' uno scenario che parla da solo. Ma alcune cifre possono ancora meglio mostrare come in Sicilia il patrimonio idrico sia stato drammaticamente sottoutilizzato, disperdendosi in rivoli di malfa e di clientele, tramutandosi, da fonte di ricchezza, in minaccia di distruzione e, quando manca, in esca per la rabbia popolare. In Sicilia l'acqua infatti c'è. E sarebbe sufficiente per i bisogni civili e per un organico piano di sviluppo economico diffuso. I tecnici censiscono nell'isola una disponibilità teorica annua di 2 miliardi di metri cubi. Cinque tra fiumi, laghi e sorgenti; uno, due nel sottosuolo. Un gran quantitativo di acqua, che, per la sua stessa irregolare distribuzione nel tempo e nello spazio (piove soprattutto da novembre e marzo e la zona orientale — proprio dove si trova Palagonia — è più ricca di questa risorsa) reclamerebbe con urgenza interventi programmati: un piano-acqua e una agenzia regionale, per sboracare — propone da tempo il PCI —, sotto la guida di un forte movimento di lotta — i carrozzoni clientelari che gestiscono le utenze idriche, in un quadro di riforma regionale che, proprio in questi giorni, viene pericolosamente minacciato dai veti e dall'arroganza dc.

Il collegio di difesa (Trastevere, Lagostena Bassi, Battaini, Zaffaroni) è alle armi. E' un grande valore se il ricorso è stato accolto, hanno posto l'accento sul significato «politico» della sentenza di Chiochia e sul diritto delle donne a utilizzare gli strumenti democratici (il voto) e la presenza attiva in un'aula del consiglio comunale per imporre il rispetto di una legge dello Stato. Questo è il senso della battaglia di due anni fa, cui la Cassazione ha dato ieri implicito riconoscimento.

Una mattina alla sei per ritirare il numeretto che darà poi il diritto alla visita ginecologica: «Sembravano tante bestie che si strappano un pezzo di pane». Mi dicono subito, comunque che lei, in ospedale, non se ne parla: «per noi anche se non ha raggiunto il terzo mese è troppo in là... perché non va in Inghilterra?». Poi le indicano addirittura il nome di una clinica privata dove a pagamento questo aborto glielo faranno sicuramente. Ma Anne insiste: al San Camillo c'è una certa «consocenza» (ma quant'è non ce l'hanno?) che riesce a convincere i medici a riesaminare il suo caso. Così, ormai all'89 giorno di gravidanza (la legge le consente l'interruzione fino al 90) è di nuovo in ambulatorio.

A Milano la conferenza nazionale del PCI sui trasporti cittadini

La vita della città si cambia anche col tram

La relazione di Libertini — Il Piemonte prima regione a darsi un piano — L'esempio di Roma e del Lazio

MILANO — Si può cambiare il volto delle città, renderlo più umano, dar loro una dimensione nuova, di più elevata qualità di vita civile? Sono le domande che indirettamente si sono posti gli amministratori comunisti delle grandi aree metropolitane, riuniti da ieri a Milano, per un consulto sul lavoro svolto in direzione di una riforma dei trasporti e per definire gli obiettivi di corto e medio periodo di quel progetto degli anni Ottanta che il compagno Libertini nella relazione introduttiva ha indicato come uno dei temi centrali. E' la risposta venuta dal primo giorno di dibattito — che la riforma del sistema di trasporto nelle città e soprattutto nelle aree di grande concentrazione urbana, non può da sola risolvere tutti i problemi di un profondo cambiamento di civiltà e di vita, ma è, senza dubbio, uno dei fattori, se non il fattore principale di questo cambiamento.

Da quelle del risparmio energetico a quelle — ricordate da Libertini — di eliminare gli sprechi, di ridurre i costi che vengono sempre più insopportabili per la collettività, di assicurare, appunto, la qualità della vita. Quando si parla di «sistema integrato di trasporti» non si deve pensare ad una politica di restrizioni e di sacrifici, ma ad una logica di sviluppo razionale del settore, ad un intreccio fra riassetto del territorio e razionalizzazione dei trasporti. Si tratta insomma — ha osservato Libertini nella sua relazione — di contenere l'espansione delle concentrazioni, risanare le aree di spopolamento e di abbandono, ridurre e eliminare l'inquinamento, utilizzare saggiamente le risorse, avviare una programmazione nella quale trovino un giusto collocamento il rapporto tra case e territorio, la residenza, la produzione, le aree verdi, i servizi.

Un ruolo essenziale per la realizzazione di questi obiettivi riservato alle Regioni. E' infatti impensabile guidare processi complessi come quello della pianificazione territoriale o dello sviluppo equilibrato della produzione, dal centro dello Stato. Alle Regioni devono — ha affermato Libertini — «essere trasferiti globalmente competenze e mezzi finanziari: bisogna però fare attenzione, «noi comunisti per primi» — ha detto Libertini — a pericoli come il «neoliberalismo delle Regioni», cioè la possibile tendenza a farsi «tutrici dei comuni». «Il livello esecutivo, operativo è il comune, l'associazione dei comuni» che debbono però evitare le tendenze al separatismo. E' il governo centrale però che deve mettere a punto un piano nazionale del settore raccordato con la logica dei piani regionali. Alcune regioni, amministrata dalle sinistre, si sono già date i rispettivi piani di trasporto, così come in diverse aree metropolitane (Milano, Firenze, Genova, ecc.) si sono cominciati ad attuare i primi interventi parziali. Prendiamo ad esempio il Piemonte e Torino. Qui si è redatto il primo piano regionale ed è nel capoluogo piemontese che ha preso avvio la riorganizzazione del sistema dei trasporti che dovrà nel giro di tre-quattro anni portare ad una integrazione fra ferrovia, tram, metropolitana leggera, bus, pulman di linea.

Alcune cifre: 160 tram rinnovati, immisione in servizio di 58 tram doppi e di 616 nuovi autobus e attualmente è in corso la gara di appalto per 100 vetture di metropolitana leggera. In quattro anni è raddoppiato il numero dei chilometri della rete di trasporto urbano e in cinque anni si è quasi raddoppiato anche il numero dei viaggiatori (l'80 per cento dei quali abbonati).

Ilio Gioffredi

L'improvvisa scomparsa di Gianni Rodari

(Dalla prima pagina) dal '47 al '56 ha cominciato a scrivere, «quasi per caso», racconti bizzarri da inserire nella pagina domenicale «per famiglie», assecondando un'idea «che era venuta in testa al redattore capo». Chissà se altrimenti avrebbe mai pensato a metterle per iscritto, le sue «favole combinatorie». «Una favola è una favola — dirà —, cioè un modo di raccontare, non uno strumento per dire dell'altro. Non è un messaggio travestito con colori fantastici. Il suo contenuto è la sua forma. Le altre cose, cioè tutta la realtà, le idee, i ricordi, gli umori, la personalità di chi scrive, entrano nella favola indipendentemente dalla volontà di chi racconta, come materia prima con cui la fantasia costruisce i suoi oggetti». Nel '50 si è trasferito a Roma, in un appartamento su Gianicolo. Ha diretto il «Pioniere» e poi lavorato anche ad Aragona, giornale della FGLI. Nel '59 è passato alla redazione di Paese sera. Dal '60, con Filastrocche in ceto e in terra, Rodari è diventato famoso, «ragionevolmente famoso» in Italia, e presto, in tutto il mondo, sebbene le sue favole nascano dalla materia

lità della parola. «dall'incontro casuale di parole che fanno nascere un'immagine e la mettono in movimento, dalla scoperta di significati nuovi in parole consuete...». Nel 1970 ha vinto il premio internazionale Andersen, il «Nobel della letteratura per l'infanzia». Nel frattempo la strumentazione antropologica, psicologica, linguistica di Rodari si è straordinariamente ampliata e organizzata (Jakobson e Propp, Piaget, Keényi, De Martino...) senza però mai fargli smarrire nella elaborazione dottrinale il gusto raffinatissimo della semplicità, la gentilezza del concreto, e senza appannarsi mai la travolgente generosità morale e la severità dell'impegno politico. Nel manuale intitolato Grammatica della fantasia, che raccoglie e rielabora una serie di conversazioni tenute nel '72 con una cinquantina di insegnanti di scuole per l'infanzia, elementari e medie e sull'arte di fare inventare ai bambini stessi le loro favole, Rodari ha compiuto un grande impegno e il senso della sua «pedagogia dell'immaginazione» in un motto: «Tutti gli usi della parola a tutti!» e soggiungeva: «Mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché siano tutti arti-

sti, ma perché nessuno sia schiavo». Dell'irrefrenabile serie dei suoi libri, ricorderemo almeno, a lume di memoria: Le avventure di Cipollino (1961), tradotto in più di trenta lingue, venduto in milioni di copie; Favole al telefono (1962), illustrate da Bruno Munari. La torta in cielo (1966). Norelle fatte a macchina (1973). Tante storie per giocare (1977). Cera due rotte del barone Lamberto e La gondola fantasma (1978)... «Per tutti, ma perché nessuno sia schiavo» è un elencho auto-biografico in cui si era lasciato impigliare. Ma, confermava, «è sempre così bello vantarsi di qualcosa». Gianni Rodari è morto in una clinica di Roma il pomeriggio del 14 aprile 1980. Ieri, senza di lui, come trovare un altro finale? La libertà si è accorciata. Alla moglie Maria Teresa e alla figlia Paola l'abbraccio affettuoso e commosso dei compagni dell'Unità.

Il cordoglio della Segreteria del PCI

A Maria Teresa e Paola Rodari la Segreteria del PCI ha inviato il seguente messaggio di cordoglio: «I comunisti italiani sono profondamente colpiti e immensamente trististi per l'improvvisa scomparsa del caro compagno Gianni Rodari. Di lui il partito ricorda la lunga, fedele e appassionata militanza politica, la bontà d'animo e il rigore morale, la stima e la popolarità che si era guadagnato con la sua intelligente opera di giornalista, scrittore, di polemista, raffetto e la compattezza di cui godeva fra bambini, gli educatori, i genitori per la sua fantasia, allegria e modernità di pensiero. Il partito si unisce al vostro lutto e al vostro dolore».

Poeta dell'infanzia

(Dalla prima pagina) re i significati più riposti delle immense possibilità della fantasia. Il sorriso di un poeta. Perché Rodari ha scritto per tutti: per i bambini, per i colleghi, per ogni adulto. Ogni suo testo è infatti per tutti, parla ad ogni età, come quelli di ogni grande artista. Se l'Italia ha oggi un certo numero di scrittori per ragazzi che possono ritenersi fra i più significativi non solo nel nostro Paese, un gran parte ciò è dovuto a Rodari. Non solo per le opere che ha scritto e che costituiscono per tutti un punto costante di riferimento e di paragone, ma per la sua stessa presenza, fin dall'immediato dopoguerra, per il suo modo inimitabile di essere uno scrittore senza aggettivi riduttivi, e per aver spronato così ad aspirazioni e traguardi ambiziosi. Di Gianni bisogna ancora parlare come merita. Al grandissimo successo di pubblico che ha avuto in tutto il mondo non corrisponde, salvo ra-

Denuncia di un collettivo femminista

Aborto: il dramma di un'americana a Roma

ROMA — Prima, in sala operatoria, quando è già operata anestretizzata la minacciano: poi, addirittura, le negano lo intervento e così com'è, rimasta in sala operatoria, si accende una bottiglia di valium, la respiccano in corsia. Solo dopo alcune ore la donna riesce ad ottenere di essere operata. Si risveglia in un lago di sangue, e per 24 ore, fino a quando scenderà dall'ospedale, nessuno le cambierà le lenzuola, nessuno le darà un assorbente, e nemmeno un asciugamano, un pezzo di sapone per lavarsi. Per due giorni rimane digiuna. Questo è l'epilogo, ma solo l'epilogo della vicenda denunciata ieri dal collettivo femminista di Monteverde. A raccontarla è la donna stessa, che l'ha vissuta Anne, 31 anni, americana. E' una storia drammatica, che può per molti versi apparire persino assurda. Ma in questa storia c'è tutto, proprio tutto: la mancanza di informazione della donna e la gravissime carenze dei servizi pubblici in tal senso («Ma dove stanno questi consultori? mi chiedono sempre», dice Anne). Il ricorso all'aborto clandestino, una industria ancora florida evidentemente se per lei è stato più facile arrivare ad un medico che le ha chiesto mezzo milione piuttosto che ad una struttura pubblica che la indirizzasse adeguatamente: l'arroganza dei sanitari («minacce, insulti, cattiverie, ingiurie») e le spaventose condizioni igieniche dell'ospedale («niente federe, niente sapone, niente carta igienica...»). Una storia, dunque, che vale la pena raccontare per filo e per segno e che parla da sola. Anne approda all'ospedale tardi, quando è già avviata verso i tre mesi di gravidanza: ancora in tempo utile, comunque, per abortire. Ha perso settimane preziose. Prima, per sapere dove andare, a chi rivolgersi. Si presenta al San Camillo

una mattina alla sei per ritirare il numeretto che darà poi il diritto alla visita ginecologica: «Sembravano tante bestie che si strappano un pezzo di pane». Mi dicono subito, comunque che lei, in ospedale, non se ne parla: «per noi anche se non ha raggiunto il terzo mese è troppo in là... perché non va in Inghilterra?». Poi le indicano addirittura il nome di una clinica privata dove a pagamento questo aborto glielo faranno sicuramente. Ma Anne insiste: al San Camillo c'è una certa «consocenza» (ma quant'è non ce l'hanno?) che riesce a convincere i medici a riesaminare il suo caso. Così, ormai all'89 giorno di gravidanza (la legge le consente l'interruzione fino al 90) è di nuovo in ambulatorio. Dunque finalmente Anne ottiene il ricovero. Non era mai entrata prima in un ospedale italiano — racconta — e non aveva portato con me nulla al contrario delle altre donne. Nei letti non ci sono federe, nei bagni manca la carta igienica, non ci sono asciugamani, polvere e sporcizia dappertutto. Pur tra queste difficoltà, per Anne pare che sia tutto risolto. Invece no. La mattina dopo, preannetizzata, arriva in sala operatoria pronta per subire l'intervento. Il chirurgo di turno prima cerca di terrorizzarla: «Lei rimarrà sterile, qui si rischia di perforare l'utero, ci le dico?». Lo «aborto non glielo faccio». E così la risbattono in corsia, il resto si è già detto.

L'amicizia che ci legava a GIANNI RODARI ci lascia nel più profondo dolore. La Libreria del Ragazzi di Milano lo ricorda per tutto quello che ha fatto e scritto perché i bambini crescano liberi in una società migliore. Milano, 15 aprile 1980